

IL CASTELLO DI AYMAVILLES: INDAGINI, PROGETTI, INTERVENTI

Rosaria Cristiano, Gaetano De Gattis, Nathalie Dufour, Paola Longo Cantisano, Viviana Maria Vallet, Daniela Vicqu ery, Mauro Cortelazzo*, Albert Novel*, Renato Perinetti*

Linee metodologiche e prassi d'intervento

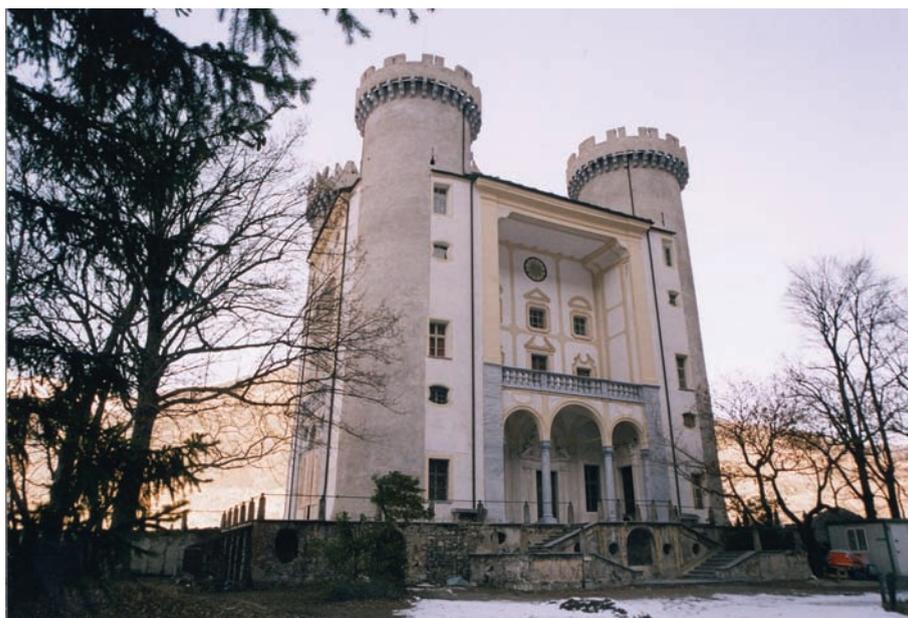
Viviana Maria Vallet, Daniela Vicqu ery

Nel corso degli ultimi anni gli uffici della Direzione Beni Architettonici e Storico-Artistici hanno condotto una serie di importanti interventi finalizzati al mantenimento e alla valorizzazione del patrimonio monumentale di propriet  regionale. In particolare, l'attivit  degli uffici si   concentrata sul recupero dei castelli, numerosi sul territorio, riguardando interventi di carattere diverso: dalla riqualificazione e riconversione in museo di alcuni edifici storici, alla revisione critica di allestimenti museali non adeguati, ai lavori di adeguamento normativo, impiantistico e tecnologico di numerosi siti visitabili. L'attivit  svolta ha perseguito il duplice obiettivo di tutelare l'integrit  del singolo monumento e di promuoverne la valorizzazione, soprattutto in termini di restituzione del bene al godimento del vasto pubblico, ma anche di "riconsegna" al territorio di appartenenza. L'interazione tra gli enti pubblici territoriali ha assunto, infatti, un ruolo fondamentale nel progetto di riqualificazione delle aree su cui sono insediati i castelli, dal momento che essi ne costituiscono spesso l'elemento catalizzatore dal punto di vista economico e turistico.

Gli stessi criteri metodologici sono stati applicati all'intervento di restauro avviato da alcuni anni sul castello di Aymavilles. Il progetto di riconversione dell'edificio storico in museo, privilegiando necessariamente gli aspetti della conservazione della specificit  tipologica dell'opera architettonica e della riconoscibilit  della sua identit , ha cercato di soddisfare le esigenze della tutela del manufatto con quelle del suo utilizzo in funzione museale, in un'ottica di mediazione coerente fra conservazione e valorizzazione

del bene. Nella fattispecie, vista la particolarit  architettonica del castello, magnifica espressione dell'adeguamento barocco di una struttura fortificata medievale, gli uffici, in collaborazione con il Comitato scientifico incaricato di stabilire le linee di indirizzo per il riutilizzo del castello, hanno valutato con attenzione e quindi individuato alcune soluzioni progettuali rispondenti all'opportunit  di effettuare una visita globale del castello (dal piano sotterraneo al sottotetto), malgrado evidenti difficolt  legate ai collegamenti verticali interni.

Ad Aymavilles, l'azione di riqualificazione del castello   strettamente ricollegata al progetto di valorizzazione dell'intero sito. L'edificio si trova al centro di un vasto anfiteatro verdeggiante, epicentro di un ampio dominio agricolo; la struttura architettonica costituisce un elemento di immediata percezione visiva e risulta perfettamente integrata con il paesaggio circostante. Questo aspetto, ampiamente sottolineato dalla letteratura dedicata ai castelli valdostani, trova in Jules Brocherel una puntuale descrizione: «*Sorge in posizione amenissima, sullo spianato d'un poggio che digrada dolcemente verso la verdeggiante insenatura, entro la quale si adagiano i casolari di Aymavilles ... attorno, un p  discosta, tanto per non mascherarne la vista, gli fa corona una alberata di annosi ippocastani, e dal lato di ponente gli scende un grappolo di olezzanti giardini, e frutteti e praterie lo fasciano da ogni parte, facendo del castello un delizioso soggiorno, una villeggiatura signorile ed incantevole*». Il vasto parco a terrazzamenti che circonda il castello comprende al suo interno due corpi di fabbrica di epoche diverse, la *grandze* e la scuderia, sui quali sono stati gi  avviati i lavori di recupero - su progetto dell'architetto Sergio B chaz - finalizzati ad ospitare i servizi museali e le



1. Il castello dopo gli interventi di restauro. (R. Focareta)



2. Il castello in una foto d'epoca.
(J. Brochere)

strutture di ricezione, al servizio del parco. Per la sua rilevanza ambientale, il parco rappresenta una componente fondante del progetto di restauro del castello, oltre che una potenzialità aggiuntiva per la fruizione complessiva del bene. Un primo incarico di studio, riguardante la consulenza per il progetto di restauro e di adeguamento normativo dei due terrazzamenti superiori, è stato affidato all'architetto Giorgio Galletti di Firenze, che ha condotto una ricerca storico-documentaria sull'assetto del giardino dal XVIII secolo a oggi.

La nuova destinazione del castello di Aymavilles è stata individuata in rapporto ai lavori del Comitato scientifico, composto da esperti nei settori museologico e museografico - l'architetto museografo Alessandro Coppellotti e la professoressa Michela di Macco, ordinario di Museologia presso l'Università di Torino - e da personale interno dell'Amministrazione regionale. A seguito delle prime ricerche storiche e archivistiche e dopo aver attentamente valutato la consistenza degli arredi pervenuti insieme al castello, il gruppo di lavoro ha stabilito di esporre nelle sale interne del castello una raccolta privata di grande rilevanza per la storia valdostana: la collezione dell'Accademia di Sant'Anselmo. La raccolta, formatasi a partire dal 1855, data di fondazione della Società, è risultata attinente a rappresentare l'identità assunta dall'edificio nel corso del XIX secolo. A quest'epoca, infatti, nel castello trovava sede una ricca e significativa collezione d'arte antica e moderna, raccolta da Vittorio Cacherano Osasco della Rocca-Challant, ultimo erede diretto della nobile famiglia valdostana. Grande collezionista di dipinti, monete e medaglie, egli fece della dimora una sorta di museo privato in cui esporre e presentare le proprie raccolte, disperse in seguito alla sua morte. La collezione dell'Accademia di Sant'Anselmo, attualmente non esposta al pubblico, è sembrata adatta ad evocare i caratteri di quel museo, in quanto unica collezione di arte e antichità costituitasi localmente a partire dal XIX secolo, ispirata ai nuovi principi della tutela e salvaguardia delle testimonianze del passato. Dopo le necessarie trattative, la convenzione sulla concessione in uso e l'esposizione dei beni della collezione presso il castello di Aymavilles è stata firmata il 24 marzo 2003 dal Presidente della Regione, Roberto Louvin, e dal Presidente dell'Accademia, mons. Alberto Careggio.

In sintesi, le linee del nuovo progetto di allestimento del castello prevedono: di restituire, laddove possibile,

l'aspetto di dimora abitata e le funzioni residenziali legate agli ultimi proprietari, ricollocando su base inventariale parte degli arredi; di integrare l'immagine interna del castello inserendo la collezione dell'Accademia di Sant'Anselmo, cronologicamente e culturalmente pertinente alla *facies* pervenuta e coerente con la destinazione data al castello dall'ultimo erede Challant; di istituire una sezione del museo in cui sia possibile conoscere la storia del castello, evidenziandone le diverse fasi architettoniche e decorative. Una particolare attenzione verrà prestata all'illustrazione dei criteri metodologici e alle finalità espositive che hanno guidato il progetto di restauro dell'edificio e la sua riconversione a sede museale.

Individuata la destinazione museale del castello, sono state definite le linee d'indirizzo e il programma per la progettazione delle opere di restauro della struttura architettonica, che si offre come un interessante palinsesto. La collaborazione con il Servizio Beni Archeologici, che ha condotto i primi sondaggi archeologici sull'edificio, ha permesso di evidenziarne le fasi costruttive principali, coerentemente integrate fra loro e riconoscibili grazie ad un'attenta ed accurata lettura stratigrafica delle murature, in un arco cronologico che va dal Medioevo al Settecento. L'intervento settecentesco, che ha comportato il completo smantellamento delle strutture fortificate e dell'assetto difensivo, ha visto la creazione di eleganti loggiati barocchi tra le torri, in un'ottica di trasformazione dell'edificio in funzione residenziale, e la risistemazione dell'area esterna. Anche il radicale rifacimento degli interni (variazione dei livelli degli orizzontamenti, dell'ampiezza dei locali e dei loro collegamenti) ha perseguito l'obiettivo di adeguare la dimora alle moderne esigenze abitative. I successivi interventi otto-novecenteschi, legati soprattutto all'utilizzo della dimora come residenza estiva di villeggiatura da parte di famiglie dell'aristocrazia piemontese e ligure, non sono invece intervenuti ad alterare il sistema distributivo interno, interessando perlopiù la gerarchia funzionale degli spazi.

L'assetto attuale, pur ricalcando sostanzialmente l'impianto settecentesco, ravvisabile nella struttura muraria e nella suddivisione dei locali, definisce ancora in modo chiaro le modalità residenziali e le funzioni abitative del castello nelle epoche più recenti. La decorazione delle pareti, in gran parte reperibile sotto le ridipinture recenti, è ascrivibile a varie fasi sette-ottocentesche. I primi sondaggi stratigrafici condotti sulle murature - che verranno integrati da una campionatura più ampia e approfondita, volta a individuare le diverse fasi in rapporto alle singole stanze - hanno evidenziato le principali tipologie decorative e la loro successione, dalla prima finitura di marmorino bianco e grigio alle decorazioni con specchiature, quadrature e finti marmi, ancora di gusto settecentesco, alle fasi ottocentesche, caratterizzate da fasce con elementi floreali e vegetali.

Il progetto preliminare di restauro del castello, affidato agli architetti Alessandro Pizzi e Silvio Curti, è stato elaborato tenendo conto delle specificità dell'edificio in relazione alle sue trasformazioni edilizie e delle problematiche relative ai collegamenti verticali interni, sulla base delle indicazioni progettuali fornite dal Comitato scientifico. Il progetto preliminare fornisce le linee guida per il restauro degli interni (pavimentazioni, murature, intonaci,

decorazioni murali, serramenti interni) e per l'inserimento degli impianti necessari alla fruizione pubblica del castello. L'approvazione del progetto preliminare, presentato nel novembre 2004, permette ora di proseguire con l'affido della progettazione definitiva ed esecutiva del restauro degli interni e dell'allestimento museale.

Allo stato presente, i lavori del Comitato scientifico sono indirizzati all'elaborazione definitiva del progetto museologico e procedono congiuntamente all'approfondimento degli studi relativi agli arredi e agli oggetti d'arte che troveranno sede nel castello. La cura tecnico-scientifica della catalogazione di tutti gli oggetti d'arte destinati alla musealizzazione nel castello di Aymavilles è stata affidata a Michela di Macco. Parallelamente, verranno condotte ulteriori ricerche indirizzate a conoscere l'edificio nei suoi vari aspetti archeologico, architettonico e storico-artistico, finalizzate ai temi e agli argomenti trattati nelle sale didattiche.

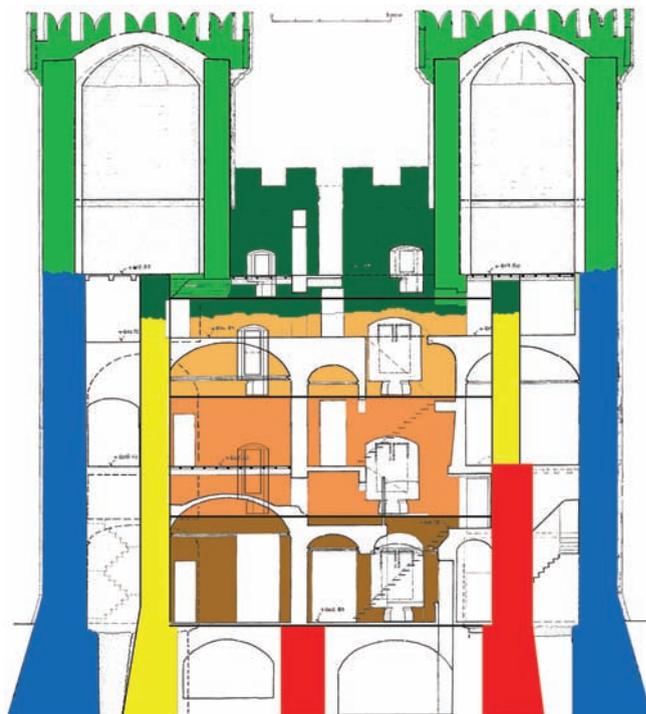
Analisi preliminari di tipo archeologico e stratigrafico sugli elevati¹

Gaetano De Gattis, Mauro Cortelazzo*, Renato Perinetti*

L'intervento è stato finalizzato all'identificazione delle principali fasi architettoniche dell'edificio con l'intento di configurare un quadro preliminare delle vicende costruttive. A seguito di vari sopralluoghi si è presentata l'esigenza di realizzare alcune verifiche puntuali sulle murature al fine di individuare l'esistenza di elementi strutturali e corpi architettonici appartenenti alle fasi più antiche del castello. L'intento era di dimostrare in conformità a nuovi dati ricavati da alcune osservazioni oggettive su elementi fisico/strutturali, nuove ipotesi sull'evoluzione del complesso fortificato e sulla sua trasformazione in residenza signorile. Si è presentata quindi la necessità di concordare, con la Direzione dei Beni Architettonici e Storico-Artistici, un limitato programma di attività volto alla realizzazione di sondaggi in profondità sugli intonaci, perfettamente mirati e della minima estensione possibile. I sondaggi, una decina, miravano ad identificare il dato strutturale ed a trasformarlo in nozione informatica necessaria a dimostrare le ipotesi preventivate.

Le indagini si focalizzavano sulla fase più antica del castello, sull'edificazione delle torri e sulla presenza di precedenti piani pavimentali e finestre in particolare sul lato nord. Considerato che la totalità della superficie muraria era ricoperta da intonaci, in alcune sale dipinti o in ogni modo di pregio, occorreva intervenire in modo discreto e chirurgico avendo cura di preservare il più possibile lo stato di fatto. In alcuni casi si è resa necessaria una mutazione dell'approccio, proponendo alternative sui punti da indagare, proprio per salvaguardare le superfici di rivestimento (ad esempio, non è stato possibile effettuare sondaggi sulle pareti dei loggiati in quanto avrebbero comportato un'azione, per quanto contenuta, troppo invasiva e di ripristino problematico).

Preliminarmente alle operazioni sulle strutture e sulle superfici si rendeva necessaria la realizzazione di una sezione est-ovest, che attraversasse il castello all'altezza della scala di servizio addossata al lato nord. In tale sezione venivano anche evidenziati i piani di calpestio presenti all'interno delle due torri di nord-ovest e di nord-est. Il supporto grafico costituiva la base per



3. Sezione est-ovest: individuazione delle principali fasi costruttive. (Rilievo G. Abrardi, elaborazione M. Cortelazzo)

l'individuazione delle discontinuità strutturali, per alcune incongruenze volumetriche e per l'elaborazione di una prima suddivisione in macro corpi di fabbrica.

Nel contempo venivano effettuate anche osservazioni sugli intonaci e sui rivestimenti in genere, tentando una correlazione con le fasi che man mano venivano identificate. In tal modo si individuava, ad esempio, un particolare tipo di intonaco riconducibile ad una specifica fase del castello, forse relativa al primo impianto con le quattro torri.

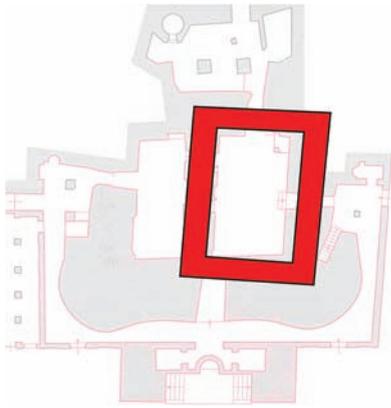
Il carattere preliminare e circoscritto di questo intervento lascia aperte molte questioni. L'intenzione ed il significato di questo primo approccio alla volumetria architettonica del castello di Aymavilles, è quello di animare nuove linee di approfondimento e nuovi spunti di analisi, consapevoli che ogni ricerca ha una sua accezione solo in divenire. La sequenza evolutiva di seguito proposta, infatti, necessiterà di un ragguardevole numero di verifiche e dell'apporto di numerose nuove informazioni, prima di essere confermata.

La macro sequenza evolutiva

Vengono qui proposte sinteticamente le motivazioni o gli aspetti strutturali che hanno portato alla definizione, o meglio ad una prima caratterizzazione dei principali momenti costruttivi del complesso fortificato.

Fase A

La fase A, evidenziata in colore rosso, identifica planimetricamente quello che, secondo l'ipotesi, dovrebbe essere l'edificio primitivo. Lo schema si basa sia sulla presenza dello spigolo rinvenuto all'interno della torre circolare di nord-est, sia un per un diverso spessore delle pareti sui tre lati nord, est e sud. Il quarto lato potrebbe essere riconoscibile all'interno dei grandi muri del piano seminterrato. Nella sua prima fase l'edificio doveva



4. Fase A. (M. Cortelazzo)

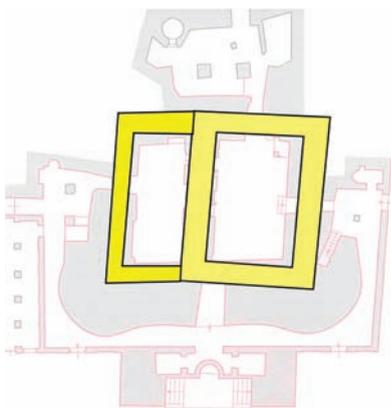
presentarsi con la parte inferiore realizzata a scarpa, la cui traccia è forse identificabile proprio nei piani cantinati. Un ulteriore elemento a sostegno di questo schema planimetrico, è che le pareti dei due lati nord e sud sembrano presentare una linea spezzata; in altre parole la muratura della parete sembrerebbe costituita da due strutture realizzate in tempi diversi e con un orientamento leggermente differente. La traccia di quest'edificio pare riscontrabile fino all'altezza del piano ammezzato, e comprendere quindi oltre ai vani cantinati anche tutto l'ampio salone dell'attuale ingresso. È possibile notare, infatti, dal primo piano in poi un considerevole restringimento della parete, che porta la stessa ad essere dello stesso spessore della parte restante dell'edificio appartenente alla fase B.

Fase B

Il corpo costruttivo relativo alla fase B viene ad addossarsi all'edificio della fase A. Il suo sviluppo verso ovest avviene con l'inserimento di un corpo rettangolare della stessa ampiezza.

Tuttavia, oltre al semplice addossamento sembra possibile leggere anche una sopraelevazione del corpo appartenente alla fase A che interessa tutto l'attuale primo piano e buona parte del secondo. È in questa fase costruttiva che pare prodursi il restringimento delle murature nella parte sopraelevata, in modo tale da renderle uniformi con quelle dell'intero blocco aggiunto ad ovest. In questa fase l'edificio viene ad avere tre piani fuori terra ed un piano probabilmente seminterrato.

Questo dato risulta deducibile dalla sequenza delle



5. Fase B. (M. Cortelazzo)

aperture che sono state identificate sul lato nord. La loro presenza permette di delineare le quote dei piani pavimentali antichi e di definire quindi lo sviluppo su più piani dell'edificio.

Inoltre, osservando la diversa altezza dei vari piani si può ipotizzare che, tutta la fascia appartenente al primo piano e che presenta uno sviluppo in altezza superiore a tutti gli altri, possa essere considerata come la zona di rappresentanza o, come viene a volte denominata in altri castelli della stessa epoca, la *magna aula*.

Considerevole il fatto che, così come mostrato nella sezione, le pareti del lato nord, identificate con variazioni di colore sul marrone in modo da separarle piano per piano, possano potenzialmente presentare, sotto gli intonaci più recenti, quelli appartenenti a questa fase dell'edificio, così com'è stato dimostrato per alcuni dei piccoli saggi effettuati. Quest'intonaco, molto caratteristico sia per il suo colore che per la sua resa superficiale, è stato riscontrato in vari altri punti del castello, tra gli altri anche nel grande salone d'ingresso sui lati sud ed est.

Fase C

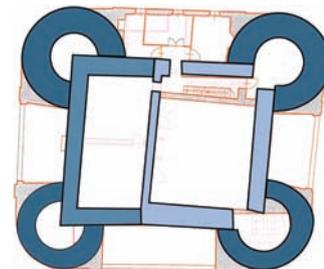
Con la fase C vengono edificate le torri, anche se non è ancora certo se tutte e quattro contemporaneamente, addossandole ai corpi fabbricati delle fasi A e B.

Con un saggio di verifica nella torre a nord-est è stato di fatto dimostrato che le torri, probabilmente per tutta la loro altezza, si appoggiano alle murature esistenti, forse con alcune legature interne di cui però al momento non abbiamo ancora traccia. Ciò sta a significare che, diversamente da come era stato ipotizzato in un primo momento, con la costruzione delle torri non vengono abbattuti gli spigoli del blocco edilizio frutto dell'accorpamento delle fasi A e B.

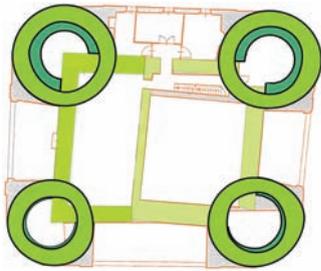
La demolizione degli spigoli sembra avvenire solo più tardi, quando realizzando le stanze a pianta rettangolare viene anche abbondantemente modificata la parete interna delle torri.

Nel momento in cui le torri vengono costruite, in questi punti, sono invece praticate delle semplici piccole aperture per accedere all'interno delle torri dal grande corpo centrale. Un esempio è stato portato in luce in un piccolo vano presente nella torre di sud-est, la cui verifica potrà eventualmente essere fatta solo in seguito alla completa asportazione della tamponatura. Sempre in questa torre è stato verificato che esiste, potenzialmente, la possibilità di portare in luce per quasi una decina di metri l'intonaco della primitiva intonacatura con le relative tracce dei livelli pavimentali antichi.

Esiste uno spicchio della torre che, durante la costruzione del grande scalone, è stato risparmiato per tutta l'altezza e trasformato in un vano cieco.



6. Fase C. (M. Cortelazzo)



7. Fase D. (M. Cortelazzo)

Fase D

Questo momento costruttivo vede la sopraelevazione delle torri con un probabile intenso rimaneggiamento della parte alta della fase precedente. Tuttavia la notevole sproporzione tra l'altezza del corpo centrale del castello e le torri, lascia immaginare che la parte costruttiva della fase E vada ricondotta ad un momento molto prossimo alla loro costruzione. Si deve osservare come in questa nuova fase costruttiva, le torri vadano a scavalcare il corpo centrale completandone così la circonferenza, invadendo ampiamente lo spazio interno. Per fare ciò sono state adottate soluzioni molto particolari come la serie di mensole, costituite da grandi blocchi lapidei, visibili nelle torri di nord-ovest e sud-ovest.

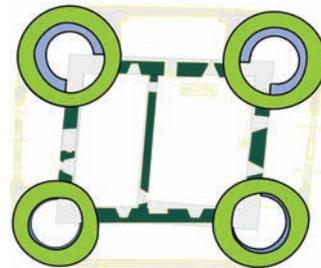
Lo spessore della muratura della parte sopraelevata si riduce di molto rispetto a quella della fase sottostante, almeno per quanto concerne le due torri del lato nord. Un ulteriore elemento, oltre alle dimensioni, che distingue le torri del fronte nord da quelle del fronte sud è la diversa morfologia dei merli e delle feritoie. Non è al momento possibile stabilire se si tratti di una diversità cronologica o funzionale. Degno di nota è che, in ogni caso, il profilo dei merli delle torri sud è quello che meglio corrisponde ai merli presenti nelle pareti che collegano le torri sui lati nord e sud.

Fase E

L'ultima fase edilizia, che in questa breve analisi viene considerata, anche se ovviamente non si tratta dell'ultimo intervento costruttivo effettuato sul castello, riguarda la sopraelevazione dei muri perimetrali del grande blocco costruttivo della parte antica del castello.

Ognuno dei quattro lati è sopraelevato di un piano realizzando in fase costruttiva tutte le aperture ed i due grandi camini. In conformità a quanto è al momento possibile leggere, da alcuni sondaggi sugli intonaci e sulle murature realizzati a suo tempo, pare di cogliere un appoggio di ognuno di questi lati alle murature delle quattro torri, consentendoci di stabilire un rapporto relativo di prima e dopo molto efficace per ricostruire l'evoluzione.

Il dato tuttavia è al momento molto labile e leggibile con più chiarezza solo sulle porzioni più elevate prossime al coronamento dei merli. Diversamente risulterebbe importante poter cogliere questo stesso rapporto nella parte inferiore a contatto con le murature più antiche e nella zona di innesto della sopraelevazione delle torri. Questo per poter stabilire se non vi sia un'ulteriore fase di sopraelevazione delle murature del perimetro rettangolare, forse collegata ad una merlatura o ad un camminamento di ronda, prima della sopraelevazione delle torri. Certamente una soluzione di questo tipo doveva



8. Fase E. (M. Cortelazzo)

necessariamente esistere, così come già nella prima fase costruttiva delle torri una sporgenza in elevato, rispetto al corpo centrale, è più che immaginabile. Il problema, nel nostro caso, è identificare in quale punto questa traccia può ancora essere letta e soprattutto dove è possibile indagare in profondità sugli intonaci attualmente esistenti.

¹Mentre questo lavoro andava in stampa è stata effettuata una nuova campagna di indagini, nella quale, una rilevante serie di sondaggi stratigrafici sugli intonaci, sulle murature e sui solai, ha fornito indicazioni utili per precisare ulteriormente l'evoluzione architettonica. Alla luce di questo intervento le fasi più antiche potrebbero necessitare di una parziale rilettura interpretativa e la configurazione architettonica dell'importante trasformazione, tra il XIV ed il XV secolo, verrebbe a meglio definirsi attraverso ulteriori puntualizzazioni alle quali, una cospicua campagna di prelievi dendrocronologici sarà in grado di fornire preziosi ancoraggi attraverso datazioni assolute.

Rilievo tridimensionale della torre nord-est

Nathalie Dufour

Durante l'estate del 2004 è stato realizzato un rilievo sperimentale della torre nord-est mediante metodologia *laser-scan*. Le operazioni si sono svolte in due fasi distinte. In primo luogo è stata realizzata una misurazione topografica di alcuni punti esterni al castello utili per un corretto posizionamento delle scansioni interne. Internamente sono state effettuate le misurazioni, mediante prisma ottico, della collocazione dello *laser-scan* e di un prisma riflettente l'orientamento. Tali punti fissi hanno garantito una maggiore esattezza del posizionamento delle scansioni grazie ad una georeferenziazione su punti derivanti dal calcolo della poligonale.

La predisposizione di alcune mire di 10x10 cm all'interno dei locali ha permesso inoltre l'unione di più scansioni



9. Strumento utilizzato per la scansione. (A. Novel)



10. Rilievo tridimensionale con tecnologia laser-scan della torre nord-est. (3D Survey, R. Focareta)

mediante un calcolo derivante dalla sovrapposizione di porzioni delle nuvole di punti rilevate.

Nei locali della torre sono state effettuate un numero di scansioni utili per la ricostruzione tridimensionale degli ambienti: le letture metriche sono state eseguite con una risoluzione tale da ottenere la maggiore quantità di informazioni metriche e contemporaneamente una dettagliata resa fotografica.

Vista la ridotta distanza tra lo strumento e la superficie da misurare si è ottenuta una nuvola di punti molto fitta tale da permettere una chiara lettura delle informazioni.

Contestualmente, nei vari locali è stata eseguita una serie di fotografie a risoluzione di 640x480 pixel delle aree misurate in modo da comporre un mosaico fotografico. Questi dati, oltre ad essere usati come semplice documentazione fotografica, possono diventare la visualizzazione delle nuvole di punti, valorizzando il dato metrico per un maggior riconoscimento degli elementi costruttivi ornamentali e strutturali. Inoltre la nuvola di punti può essere sezionata e si possono ottenere una serie innumerevole di sezioni bidimensionali verticali ed orizzontali. Il risultato finale riassume quindi una duplice valenza: da un lato la registrazione di un'enorme quantità di dati metrici della struttura e in secondo luogo la riproduzione tridimensionale di una struttura del castello con la sovrapposizione delle fotografie.

L'intervento di restauro delle facciate Progettazione e caratteri dell'intervento

Viviana Maria Vallet, Daniela Vicquéry

Il restauro delle facciate esterne rappresenta l'ultimo intervento in ordine di tempo del complesso e articolato programma di recupero e valorizzazione del castello di Aymavilles che, per la rilevanza storico-architettonica e storico-artistica, costituisce uno degli esempi più interessanti dell'architettura castrale in Valled'Aosta.

Le vicende architettoniche dell'edificio, espressione di una campagna ricostruttiva promossa dal conte Joseph-Félix di Challand nel secondo e terzo decennio del XVIII secolo, si chiariscono attraverso la testimonianza di Jean-Baptiste De Tillier, che ne fu un testimone diretto: «*Dès que le seigneur Joseph Foelix de Challand baron d'Aymaville fut maitre de cette seigneurie et que la paix du 1713 eut retablie la tranquillité dans le duché d'Aoste, il fit abbatre toutes les fortifications anciennes et les vieux batiments du château, où il a fait elever en place de grandes et*



11. Fronte nord: particolare dopo il restauro. (Zoppoli & Pulcher)



12. Fronte est: particolare della facciata dopo il restauro. (R. Focareta)

spacieuses terrasses, remplies de jardins, de vergers, de promenoirs et de fontaines qui rendent les advenues et les dehors de ce donjon - au quel il n'a touché que pour en reduire les chambres obscures qu'il y avoit, et qui ressembloient plus tost a des prisons qu'a des habitations nobles, en salons, chambres et cabinets percés, éclairés et relevés d'eniolivements a la moderne - un des endroits le plus agreable et des mieux entendus qu'on voye de bien loin» (Historique, 1737).

La bellezza del sito e l'imponenza della struttura architettonica hanno particolarmente colpito l'immaginario dei viaggiatori che transitavano in Valle. Il castello è riprodotto in numerose stampe ottocentesche, secondo una visione di gusto romantico non sempre aderente al suo aspetto reale. Fra tutte, meritano di essere ricordate quelle inserite a corredo dei testi di Gonin (*Album delle principali castella feudali della Monarchia di Savoia*, metà circa del secolo XIX) e di Aubert (*La Vallée d'Aoste*, 1860), nelle quali viene esaltata la rilevanza architettonica della costruzione. Il castello vi appare isolato e dominante il paesaggio circostante, con il quale forma un insieme incantevole e suggestivo.

La costruzione è costituita da un corpo centrale a pianta quadrilatera e da quattro alte torri cilindriche angolari, tra le quali sono state inserite le facciate barocche. Queste,



13. Fronte nord: decorazione a stucco dopo il restauro. (Zoppoli & Pulcher)

che occupano interamente l'intervallo tra una torre e l'altra, si aprono in ampie balconate e profondi loggiati e si distinguono per una differente tipologia.

L'ingresso principale, preceduto da un terrazzo basamentale collegato al giardino per mezzo di una scalinata a doppia rampa, si trova sul lato sud. Il prospetto sud, che si caratterizza per la scansione a tre piani di aperture, presenta al piano intermedio, corrispondente al piano nobile, una balconata. Nella zona sottostante la balconata, al piano rialzato, un atrio formato da tre arcate su colonne ospita al suo interno tre ingressi: quello centrale, inserito tra due finestre, conduce alle sale del piano terreno; quelli laterali immettono nelle torri est, dalla quale si sale al primo piano, ed ovest. Cornici e timpani in stucco, decorati a volute e motivi vegetali, ornano le aperture, dando all'insieme un carattere aulico e monumentale, sottolineato dalla presenza di uno stemma nobiliare sorretto da un leone e da un grifone. Al primo piano, le tre aperture sulla balconata sono impreziosite da modanature in stucco formanti timpani spezzati, mentre le finestre dell'ultimo ordine, collocate in corrispondenza a queste, sono sovrastate da timpani di forma semicircolare e triangolare. La parete sulla quale si collocano le aperture di questi ultimi piani è spartita da un profilo in rilievo, che suddivide la superficie in riquadri rettangolari e funge da inquadramento a porte e finestre. All'esterno, nella zona di raccordo con le torri, due lesene piatte si sviluppano verticalmente dal piano terreno al cornicione del sottotetto. Su entrambi i lati, all'esterno delle lesene, si trovano una serie di piccole aperture di varie forme.

Il prospetto est presenta al piano terreno un loggiato, su cui si affacciano due aperture. Al piano superiore, due portefinestre immettono sulla balconata; al di sopra delle porte, in perfetta corrispondenza, sono dipinte due finestre a *trompe-l'oeil*. Un quarto ordine di aperture, al di sotto del cornicione superiore, è costituito da due finestre ovali, chiuse da grate in ferro. Tutte le aperture sono incorniciate da lesene piatte che scandiscono gli spazi. Ai lati esterni, due imponenti lesene, che si presentano lisce fino al livello della balconata e scanalate nella parte superiore, terminano con capitelli ionici; una serie di finestre di dimensioni ridotte si aprono nella zona più esterna.

Nel prospetto nord, la facciata è suddivisa orizzontalmente da tre ordini di aperture. Le tre arcate del loggiato al piano

terreno, sostenute da pilastri in bardiglio, scandiscono verticalmente la parete fino al tetto. In questo lato, che non si apre in balconate, i piani superiori sono costituiti da due livelli di finestre. Il primo, riprodotto un finto porticato, è formato in basso da una finta balconata intonacata e dipinta e da tre finestre riquadrate da cornici in rilievo. Le tre finestre superiori presentano montanti laterali inflessi. La facciata è incorniciata, a tutt'altezza, da lesene lisce sormontate da capitelli ionici; all'esterno delle lesene si trovano una serie di finestre di forme differenti.

Anche il prospetto ovest è inquadrato da due lesene lisce sormontate da capitelli. Al piano terreno, il loggiato settecentesco è stato tamponato per creare una veranda interna. Al piano superiore, sulla balconata si affacciano due finestre, inquadrate da cornici in rilievo. La parete di fondo è suddivisa da piatte lesene; nella parte superiore si trova un balconcino arricchito da una mensola a goccia rovesciata.

Il restauro conservativo delle facciate del castello ha fatto seguito ad un intervento urgente di consolidamento statico dei prospetti esterni che, nelle zone di contatto tra la parte medievale e quella settecentesca, manifestavano evidenti segni di decoesione. L'utilizzo del ponteggio già in opera ha permesso di eseguire in modo adeguato le indagini preventive necessarie a stendere il progetto di restauro, oltre a consentire di studiare da vicino i diversi materiali costitutivi e le tecniche esecutive di strutture e apparati decorativi. Le indagini hanno evidenziato antiche cromie e tecniche tradizionali, finestre in *trompe-l'oeil*, infissi decorati, interventi pittorici a imitazione della pietra, particolari trattamenti delle superfici occultati nel tempo. L'analisi dettagliata dei quattro fronti ha inoltre evidenziato che, malgrado l'evidente unitarietà della campagna edilizia barocca, le fasi decorative (gli stucchi, le cromie degli elementi architettonici, i dipinti degli sfondati) si possono ascrivere a momenti susseguenti del Settecento e dell'Ottocento, riferibili a campagne edilizie minori o a ordinari interventi di manutenzione. In particolare, riguardo alle ritinteggiature, il prevalente colore ocra che aveva caratterizzato l'immagine delle facciate del castello prima del restauro era frutto di un intervento di epoca recente che ne aveva completamente obliterato la cromia originale. Le sovrapposizioni pittoriche e le alterazioni della cromia originale, evidenziando la percezione del



14. Fronte sud: portone d'ingresso dopo il restauro. (Zoppoli & Pulcher)



15. Fronte sud: ingresso laterale dopo il restauro. (Zoppoli & Pulcher)



TAV. I

AYMAVILLES
Castello

Fotoraddrizzamento
Facciata sud prima e dopo il restauro



Elaborazione prima del restauro (a sinistra):
Studio di Architettura Campanella e Tessori.
Elaborazione dopo il restauro (a destra):
R. Focareta.

grigio delle torri in contrapposizione ai colori vivaci utilizzati nella parte centrale, non consentivano di apprezzare le sottili variazioni cromatiche antiche, giocate sul trattamento di finitura delle superfici e su coloriture tenui e delicate.

Lo stato di conservazione delle superfici era piuttosto precario, in rapporto soprattutto ai problemi statici legati all'aggregazione di elementi di epoche differenti. Le zone interessate da interventi di manutenzione del passato (risarcimenti, integrazioni, rifacimenti di porzioni di intonaco) si presentavano infatti fortemente disgregate e decoese. Il degrado era inoltre particolarmente evidente alla base delle facciate, dove fenomeni di risalita capillare di umidità dal terreno avevano favorito processi di degradazione. Su tutte le superfici era diffuso un consistente strato di sporco.

Il progetto di restauro delle facciate è stato diversificato a seconda delle varie componenti materiche e del tipo di superficie considerata (intonaci delle torri, decorazioni a stucco, dipinti, elementi lapidei). Le scelte adottate hanno tenuto conto in prevalenza dei risultati emersi dalle indagini stratigrafiche, vista la scarsa attendibilità delle fonti iconografiche e la mancanza di documenti relativi all'intervento settecentesco.

Le indagini conoscitive sono state indirizzate a tutti e quattro i prospetti del castello. Le decorazioni a stucco, localizzate in determinate zone dei loggiati, sono state oggetto di analisi particolareggiate da parte del Servizio Diagnostica. I sondaggi hanno permesso di riconoscere l'immagine originale del castello, compromessa sia dall'esposizione agli agenti atmosferici che dalle successive campagne manutentive, evidenziando, al di sotto degli strati più recenti, la finitura originale delle superfici e la bicromia impiegata per sottolineare la ripartizione degli elementi architettonici e decorativi. Nei loggiati, estesa a pareti e volte, è stata ritrovata l'originale superficie levigata a marmorino, di colore bianco; l'intonaco delle torri, caratterizzato da una finitura a grezzo, ha rivelato la presenza di una scialbatura superficiale chiara. Il quadro diagnostico è stato completato con le analisi stratigrafiche condotte sui serramenti esterni, che hanno mostrato numerose difformità di tipologia e di materiali.

L'intervento di restauro è stato quindi eseguito con metodologie differenti, di seguito ampiamente descritte. Le decorazioni a stucco, in particolare, sono state pulite con impacchi di bicarbonato d'ammonio e, laddove le incrostazioni di sporco si sono dimostrate più tenaci, si è proceduto con l'asportazione meccanica a bisturi. Il consolidamento delle zone superficiali decoesionate è stato realizzato con emulsione di Primal AC33, mentre l'integrazione delle lacune è stata effettuata nelle zone più profonde con malta a base di grassello e sabbia e in quelle più esterne con malta e polvere di marmo. A queste fasi è seguita l'integrazione cromatica, realizzata ad acquarello. Lavorazioni specifiche hanno infine richiesto le decorazioni a stucco sopra il portale d'ingresso principale (fronte sud), dove tra l'altro sono state ritrovate le tracce originali dello stemma Challant, che è stato riproposto.

I lavori di restauro delle facciate ne hanno valorizzato la qualità e la raffinatezza d'esecuzione. A conclusione dei lavori, la restituzione dell'aspetto originale settecentesco consente di cogliere appieno la particolarità della struttura architettonica e la coerenza della sua concezione

progettuale. Jules Brocherel, nel 1930, evidenziava queste peculiarità, sottolineando che l'aspetto severo della costruzione fortificata medievale si perdeva nella leggiadria delle facciate settecentesche: «Le facciate ... presentano una signorile eleganza di linee, e una freschezza di tinte chiare, che quasi ammansano l'aspetto severo delle quattro torri trecentesche, sulle quali i secoli hanno steso una patina calda, che si intona col ridente paesaggio dello sfondo».

Il cantiere di restauro

Rosaria Cristiano, Nathalie Dufour, Paola Longo Cantisano

Il cantiere di restauro delle facciate ha fatto seguito ad un precedente intervento di consolidamento degli intonaci durante il quale si è cercato di garantire la conservazione dello strato superficiale, ristabilendo il suo contatto e la sua aderenza con la muratura sottostante. In occasione di tale cantiere si era proceduto anche ad un restauro delle balaustrate lapidee e alla pulitura delle mensole delle torri.

Il secondo intervento, concluso nel dicembre del 2004, ha invece posto la sua attenzione sul restauro della pellicola superficiale di finitura ed in particolare sugli intonaci, sugli stucchi, sul materiale lapideo e sui serramenti. Il cantiere, durato più di un anno, ha riguardato tutte le superfici a partire dalle torri. Queste si ergono al di sopra della linea del tetto del corpo centrale a coppie di due e presentano due tipologie di merlature: a nord a coda di rondine, o ghibelline, mentre le due poste a sud, di dimensioni ridotte, presentano merli guelfi. I merli, poggiati su robuste mensole in bardiglio, ora pulite e restaurate, presentavano tracce consistenti e ben visibili di una manutenzione a base cementizia, realizzata probabilmente durante la prima metà del secolo passato. Si è quindi deciso di eliminare il materiale incoerente e ristabilire la loro conformazione originaria. In particolare, i merli a forma guelfa sono stati liberati da una copertura a due falde, sovrapposta in un momento successivo, che ne modificava la percezione. La scelta di rimuovere tali elementi ha permesso di ristabilire la fisionomia originale e di mettere in evidenza le feritoie presenti in alcuni di essi. Tutti sono stati inoltre protetti con la realizzazione di una superficie di sacrificio a base di malta di calce.

Le torri presentano, in tutto il loro sviluppo, un intonaco grezzo steso a frattazzo, caratterizzato da una



16. Torre sud-est dopo il restauro.
(N. Dufour)



17. Fronte sud: decorazione a stucco sopraporta prima del restauro. (Zoppoli & Pulcher)

granulometria molto varia e grande che rende la superficie delle stesse ruvida e incoerente, con grandi vuoti formati già in fase esecutiva. Tale superficie si presentava molto sporca, con depositi superficiali e con lacune dovute al distacco negli anni di porzioni dell'intonaco. L'intervento ha previsto due fasi operative distinte: la prima ha riguardato la pulizia della superficie mediante microsabbatura con sabbia di quarzo molto fine e di media durezza in modo da non alterare le caratteristiche tecniche dell'intonaco, mentre la seconda ha garantito la ricostituzione dell'unitarietà delle superfici con la realizzazione di un intonaco il più simile possibile all'originale, per granulometria e colore, che è stato cromaticamente omogeneizzato con la superficie originale. Un'attenta osservazione dello sviluppo dell'intonaco ha inoltre dato vita all'ipotesi, grazie al rilevamento di tracce di una probabile scialbatura di colore grigio/beige, che le torri avessero un aspetto chiaro in linea con la volontà settecentesca di convertire anche visivamente il castello in una dimora signorile.

La pulitura delle superfici è continuata con il trattamento degli intonaci di raccordo tra i loggiati e le torri medievali caratterizzati da una finitura più liscia. Alla microsabbatura è seguito un trattamento di stuccatura delle lesioni longitudinali precedentemente consolidate



19. Fronte sud: decorazione a stucco sopraporta dopo il restauro. (Zoppoli & Pulcher)

dopodiché tali fasce sono state cromaticamente armonizzate con le strutture laterali. Infine sono stati puliti gli intonaci settecenteschi presenti all'interno dei loggiati dei piani terra e primo. Con grande delicatezza e precisione le superfici laterali e i soffitti di tali balconate sono stati puliti con l'utilizzo di spatole manuali con le quali è stata asportata la pittura superficiale sovrapposta alla finitura a marmorino. È stata inoltre effettuata una seconda pulitura con prodotti scambiatori di ioni per eliminare i residui di tinta carbonatata e le incrostazioni più dure. Il marmorino così riportato alla luce si presentava tuttavia lacunoso soprattutto in corrispondenza delle lesioni longitudinali: tali porzioni sono state ricostruite con la realizzazione di un intonaco di polvere di marmo di colore simile a quello originale.

Le fasce decorative in rilievo dei loggiati, riprese sulla facciata da paraste verticali sviluppate dal tetto a terra, sono state pulite sulla base di indagini stratigrafiche e reintegrate con una colorazione giallo/ocra simile alla tonalità originale presente nei punti più protetti. Tale finitura è stata riproposta anche attorno alle aperture caratterizzanti le fasce laterali e le torri.

Le indagini stratigrafiche hanno infatti rilevato che nel Settecento, all'epoca della realizzazione del marmorino quale finitura delle specchiature in sfondato, il castello



18. Fronte sud: decorazione a stucco sopraporta durante il restauro. (Zoppoli & Pulcher)



20. Fronte sud: decorazioni a stucco sopraporta durante il restauro. (Zoppoli & Pulcher)

presentava un colore ocre nelle cornici dei loggiati e nelle paraste laterali per i piani alti, mentre le stesse presentavano una finitura a finto bardiglio nella parte bassa. Tale ritrovamento, confermato dalla presenza di una decorazione a conci di pietra negli archi del loggiato al piano terra e nella finta balaustra al primo piano del prospetto nord, si considera in linea con la volontà di simulare la presenza di un elemento architettonico, presente sugli altri tre lati, al fine di uniformare le caratteristiche cromatiche di tutti i prospetti. Su questa base, si è quindi riproposta la decorazione a bardiglio nelle parti basse delle paraste.

Le aperture sui loggiati presentavano inoltre raffinate decorazioni a stucco, timpani, stemmi o raffigurazioni animali, in stato di degrado avanzato, principalmente per la presenza di spessi depositi superficiali. Un'accurata pulizia con prodotti specifici e un trattamento di protezione hanno restituito a tali elementi la loro bellezza ed eleganza. Allo stesso modo sono state restaurate le raffigurazioni tridimensionali presenti sulla porta di ingresso che, presentando anche un degrado fisico con perdita della stabilità statica delle forme, sono state consolidate per garantire la conservazione della materia.

Specifiche attenzioni sono state poste al recupero delle meridiane presenti sul lato sud e ovest rispettando le caratteristiche del supporto materico e rendendo nuovamente visibili solo quelle poche tracce conservate di decorazione. Sono state pulite e protette anche le finte finestre presenti sui vari prospetti, in particolare è stata riportata alla luce la colorazione originale verde chiaro caratterizzante le finestre del loggiato al piano primo del lato est. Dello stesso colore è risultato essere, al di sotto di una colorazione più recente, l'orologio dipinto in alto nel loggiato a sud.

Tutte le aperture sono state oggetto di un restauro che ha previsto la pulitura e il trattamento di protezione dei davanzali in pietra e dei serramenti. L'intervento è stato condotto con particolare attenzione ed è stato preceduto da una serie di indagini stratigrafiche che hanno messo in luce differenti tipologie di serramento e di finitura superficiale. La maggior parte dei serramenti, che si distinguono tra di loro per forma, dimensione, tipologia costruttiva e essenza legnosa in forma assolutamente varia e casuale al piano secondo e nel sottotetto, presentavano strati di finitura grigia fino alla struttura. Al piano primo si trovano invece due tipologie di serramenti: le aperture sui loggiati hanno mostrato, al di sotto di uno strato grigio recente, una decorazione a velario azzurrognolo verso l'esterno e marrone verso l'interno, mentre le rimanenti aperture hanno rivelato soltanto la finitura grigia. Al piano terreno, infine, tutti i serramenti hanno mostrato una decorazione a velario con tonalità azzurro/verde intensa all'interno mentre una tinta grigia all'esterno. Il trattamento di questa varia casistica è stato preceduto da considerazioni di natura storica che hanno portato alla scelta di differenti modalità di intervento. I serramenti monocromi sono stati puliti, la ferramenta è stata trattata con adeguati prodotti ed è stata scelta una finitura superficiale grigia, a base di componenti vegetali, che ha valorizzato il serramento posto in opera. Al piano primo, le porte finestre con il velario sono state accuratamente pulite in modo da metterne in vista la particolare finitura decorativa. Allo stesso modo al piano terra sono stati liberati i velari interni mentre



21. Primo piano, salone: serramento interno, decorazione a velario durante il restauro. (Zoppoli & Pulcher)

esternamente i serramenti sono stati puliti e trattati con la finitura dei piani alti. La lavorazione complessiva si è conclusa con una revisione totale delle ferramenta e con la sostituzione dei vetri rotti e l'aggiunta di quelli mancanti. Una attenta osservazione dei vetri presenti nei serramenti, con particolare attenzione a quelli dei piani bassi, ha rilevato la scarsa presenza di vetri antichi: quelli individuati sono stati puliti e rimontati. Infine tutti sono stati dotati di una pellicola di protezione.

A conclusione di questo restauro si è potuto finalmente liberare le facciate del castello dalle impalcature che da quasi cinque anni nascondevano il monumento. Con grande attenzione per le superfici appena trattate, squadre di esperti operai hanno smontato in poco tempo migliaia di metri quadrati di ponteggio facendo emergere giorno dopo giorno il rinnovato splendore della dimora fortificato-residenziale, fortemente caratterizzata dalla duplice presenza di emergenti torri medievali e delicate superfici settecentesche.

Intervento di recupero e riutilizzo di due fabbricati compresi nel parco del castello

*Nathalie Dufour, Albert Novel**

Nel quadro di recupero e fruizione turistica dell'area del castello di Aymavilles, si è proceduto all'intervento di ristrutturazione e riutilizzo di due fabbricati compresi nell'area verde di pertinenza del monumento e posti a est in posizione leggermente ribassata. La *grandze* e le scuderie da tempo erano state abbandonate, essendo venuto meno il loro utilizzo a servizio del castello, ma ancora oggi continuano a documentare un'evoluzione dei luoghi e dei tempi. L'Amministrazione regionale ha quindi commissionato un progetto per il recupero funzionale dei due edifici, affidato all'arch. Sergio Bechaz e, nell'estate del 2004, i lavori, sotto il controllo tecnico-amministrativo da parte del Servizio Catalogo e Beni Architettonici, sono volti a conclusione dopo più di due anni di cantiere.

Lo stato di fatto

L'edificio denominato la *grandze* è formato da un unico corpo di fabbrica di notevoli dimensioni, a quattro piani fuori terra, con l'asse longitudinale in senso est-ovest parallelo al colmo del tetto. Esso presenta un volume



22. La grandze prima dell'intervento di recupero. (Impresa Orion)

semplice e lineare ma irregolare a causa della non ortogonalità dei fronti.

Prima dell'intervento il collegamento tra i piani era garantito da una scala interna in posizione centrale. Il tetto a due falde con copertura in lose si presentava con un degrado alquanto elevato sia nell'orditura principale che in quella secondaria. I muri perimetrali presentavano numerose crepe verticali ed evidenti segni di altri interventi di consolidamento. Le aperture su tutti i fronti, prive di rigore formale, avevano subito nel tempo numerose modificazioni relativamente alle dimensioni e alla localizzazione con il tamponamento di alcune di esse.

I solai presenti, realizzati secondo diverse tipologie costruttive, a volta in pietra, a voltini in laterizio e putrelle in ferro o in legno, mostravano un degrado molto evidente.

L'edificio denominato scuderia si compone invece di un corpo di fabbrica di modeste dimensioni la cui destinazione era ben definita e ancora oggi riconoscibile per la presenza di grandi aperture voltate verso est e per l'esistenza di un busto di cavallo in alto sotto la cornice del timpano del tetto. I fronti sono caratterizzati da aperture regolari con ante oscuranti, la facciata a est ha finiture grezze con fasce verticali ad intonaco ruvido, mentre il lato ovest presenta decorazioni a cornice attorno alle aperture e finti pilastri in mattoni. Si sviluppa in altezza su tre piani, due fuori terra ed uno seminterrato, non collegati tra loro da scale interne.

Dal rilievo le condizioni statiche dei muri perimetrali e dei muri di spina portanti risultavano complessivamente buone. Le volte in pietra del piano seminterrato, in discreto stato di conservazione, necessitavano di pochi interventi di consolidamento. Il secondo solaio presentava tipologie costruttive diverse: in legno le due parti laterali, in putrelle di acciaio e voltini in laterizio la parte centrale, ricostruita ad una quota superiore rispetto a quella originaria. Il solaio di chiusura dell'ultimo piano ed il tetto si presentavano invece in pessimo stato di conservazione.

Il recupero degli immobili

L'intervento ha avuto come obiettivo il recupero e la conservazione dei fabbricati per un loro riutilizzo pubblico, con destinazioni d'uso funzionali alla fruizione del castello e del suo parco.

Nel progetto di ristrutturazione dei fabbricati e di sistemazione delle aree esterne si è considerato prioritario



23. Le scuderie prima dell'intervento di recupero. (P. Fioravanti)

il mantenimento delle caratteristiche storiche degli edifici nel rispetto dei caratteri peculiari della zona pur non trascurando l'integrazione con quei sistemi tecnologici e architettonici indispensabili per un riutilizzo moderno dei locali. In effetti le soluzioni adottate hanno previsto, sia per la *grandze* sia per le scuderie, interventi relativi alle facciate decisamente contenuti riguardanti prevalentemente la demolizione delle superfetazioni presenti e dei corpi aggiunti. Le sistemazioni esterne inoltre tengono conto dell'ambiente naturale circostante ed in modo particolare dello sviluppo a terrazzamenti del parco del castello.

L'intervento ha interessato tutti i piani delle scuderie, dalle cantine al sottotetto, con un sistematico recupero delle strutture esistenti, con opere di consolidamento delle volte al piano seminterrato, con il rifacimento delle strutture portanti del tetto e con l'introduzione di un vano scale e ascensore per l'abbattimento delle barriere architettoniche. I muri perimetrali sono stati mantenuti così come i muri di spina, per i quali si è intervenuto unicamente con la realizzazione di aperture per mettere in comunicazione i vani.

Sulle facciate si è proceduto con la demolizione della scala posta sul fronte nord e della superfetazione sul fronte est. Su questo prospetto si sono resi necessari interventi di pulitura e di riqualificazione supplementari. Le destinazioni previste hanno condizionato la realizzazione delle finiture: i piani alti saranno destinati a biglietteria e a locali di accoglimento per la futura visita del castello con la predisposizione di locali tecnologici e di locali per i custodi. Il piano seminterrato, sarà destinato, probabilmente, ad accogliere la sede istituzionale del CERVIM, con alcuni locali per gli uffici ed alcune cantine per l'esposizione dei vini di montagna. Per questi ultimi si è scelto di realizzare un percorso obbligato tra le volte in pietra su pavimento in piastrelle e riempimenti laterali in ghiaia.

Per la *grandze* il progetto ha previsto il cambio di destinazione da rurale ad attività ricettiva polifunzionale. Le dimensioni, la struttura del fabbricato e i diversi accessi presenti hanno consentito la concentrazione di più attività ritenute adatte alle caratteristiche della zona.

Si è deciso pertanto di destinare l'edificio ad enoteca, a bar-ristorante ed a sala riunioni con capienza di circa 100 posti. La distribuzione interna dei vani risulta parzialmente condizionata dalla struttura dell'edificio, dall'esigenza di



24. Le scuderie durante l'intervento di recupero. (A. Novel)

mantenere alcuni dei suoi elementi fondamentali e dalle norme vigenti in materia di sicurezza.

I collegamenti verticali a tutti i piani sono stati assicurati da una scala interna e da un ascensore posti sullo spigolo sud-est dell'edificio. Il loro dimensionamento tiene conto delle norme vigenti in materia di superamento delle barriere architettoniche in modo tale che dall'ingresso principale, posto al piano terra, siano raggiungibili tutte le varie destinazioni d'uso presenti nell'edificio. Inoltre tutti i piani sono stati dotati di sistemi tecnologici indispensabili per un utilizzo pubblico dei locali.

Risulta evidente che un cambio di destinazione d'uso così radicale ha comportato notevoli mutamenti all'edificio, comunque contenuti negli interventi interni, pur garantendo il mantenimento del muro di spina longitudinale e di alcuni muri trasversali, così come dei solai a volta e degli altri tratti caratteristici dell'edificio.

Per quanto riguarda le facciate, si sono effettuati piccoli interventi che non hanno modificato sostanzialmente l'aspetto dell'edificio nella sua globalità. Sono inoltre state ripristinate le aperture originarie e demolite le superfetazioni e gli elementi di disturbo introdotti negli ultimi anni.

L'intervento è stato completato con la realizzazione di una zona esterna con percorsi rifiniti a smolleri, pietre parallelepipedi messe in opera di coltello in un letto di sabbia, e con un'illuminazione radente a pavimento per l'accesso all'area verde del castello e alla viabilità comunale.

Abstract

During the last few years the Architectural and Historic-Artistic Heritage Direction Offices have carried out a series of important interventions for the maintenance and the enhancement of castles, that are several on the territory. The same methodological criteria, aimed at conciliating the requirements of the artefact safeguard with those of its museum function, have been applied to the restoration works on the castle of Aymavilles, that started some years ago.

In Aymavilles the improvement of the castle is strictly connected with the enhancement of the whole site, considering that the building is in the middle of a wide park.

The new use of the castle was identified in relation to the works done by the scientific Committee, that decided to display in the



25. Vista d'insieme da sud durante i lavori. (A. Novel)

internal rooms a private collection of great importance for the history of Aosta Valley: the collection of St. Anselm Academy, created in 1855. In relation to the employment of the castle as a museum, the guidelines and the programme for the design of the architectural structure restoration were defined.

First of all some archaeological-stratigraphic analyses were carried out on the layers with the purpose to understand the main architectural stages of the building. The results were the following: stage A identifies the original building as a rectangular plan body; stage B, extending the original framework, widens its spaces both in width and in height; stage C, when the circular towers were set; stage D, when the towers result elevated and stage E, with the realization of trapdoors and rampart walls.

The Regional Administration made an experimental survey of the north-east tower with the *laser-scan* method in the summer of 2004

During the year 2004 the restoration of the façades was carried out. The restoration project was differentiated according to the different material components and to the surface considered (plasters, stucco, paintings, stone elements, wooden fastenings). During the works a series of diagnostic and stratigraphic analyses were carried out, in order to identify the materials and the colours originally employed. The restoration works, achieved on documented bases following rigorous criteria, returned a general chromatic image characterized by a soft variation in colour on very light tones.

As far as improvement works in the castle area are concerned, two buildings situated within the green area of the monument were renewed.

*Collaboratori esterni: Mauro Cortelazzo (archeologo), Albert Novel (architetto), Renato Perinetti (architetto, già Soprintendente per i Beni Culturali).